

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

LA SPLENDIDA FOLLIA

di Nicola Di Carlo

Diceva Padre Pio, riferendosi al Magistero di Papa Montini, che la massoneria era giunta all'altezza della sua pantofola. Fenomeno persistente ed in crescita la cui incidenza, non marginale in campo dottrinale, ha provocato disordini assai gravi. Cadere in ginocchio e confessare il proprio credo è come arrampicarsi sugli specchi, e non per mancanza di inginocchiatoi nelle Chiese ma perché la Verità senza riserve non c'è più. Il garantismo conciliare è chiaro al riguardo. Su Gesù, ricorda il catechismo, è stato scritto diffusamente già prima della Sua venuta. È Lui stesso a citare, nel corso degli insegnamenti, parole ed espressioni a conferma di quanto era stato predetto «*nella Legge di Mosè, dei Profeti e nei Salmi*» (Lc 24,44). La Rivelazione Divina, a cui si è sempre uniformata la schiera seria di esegeti, occupa il posto supremo nell'ambito della evangelizzazione con l'esposizione ortodossa del pensiero di Cristo. Pensiero inflazionato di relativismo dagli odierni dottori dello spirito i quali più che riaffermare l'immutabilità della Parola ne hanno deturpato lo splendore. Revisionando il patrimonio tradizionale della Fede l'orientamento teologico, destinato a regolare il rapporto individuo-società, è degenerato compromettendo la visione cristiana della realtà e la stessa vita di relazione. Ci si interroga sui veri motivi della crisi, che è crisi di valori prima che di economia, pur sapendo che non è più la scala dei valori a regolare la struttura sociale. Come del resto non è più l'elemento morale motivo di elevazione posto a coronamento dell'attività interiore ed esteriore dell'individuo. La Chiesa in passato, sgombrando il campo da riferimenti a dottrine ed ideologie erronee, si è sempre rivolta ai popoli proponendo la salvezza in Cristo, ponendo il Vangelo come soluzione dei problemi. Oggi non è più così. L'antico pensiero dottrinale, preso di mira da oltre mezzo secolo dalle facoltà ecclesiastiche, è fuori dai tradizionali criteri di evangelizzazione e di promozione.

Ed infatti il riscontro della deformazione imperante nelle cattedre e nelle sfere più alte del pensiero teologico moderno si ha nell'esaltazione dei diritti, della libertà e dello stesso laicismo da cui ci si aspetta anche ciò che non si desidera. Il naturale sbocco d'una esegesi priva di riferimenti alla vita soprannaturale ha finito per esporre alle incertezze le coscienze distanziandole dai valori e dai benefici legati alla Fede propiziando quella crisi morale da cui ha origine il degrado dei costumi. Questa è la linea battuta dal modello risolutamente ecumenico di praticare teologia ibernando le realtà dogmatiche e spegnendo nell'uomo l'atto interiore di adesione a Cristo. Ed a Cristo si aderisce recuperando la tradizionale impostazione dottrinale in grado di toccare e sanare i punti nevralgici della crisi interiore dell'uomo. Malgrado le aperture dottrinali, sociali ed umane l'atteggiamento di insofferenza per l'ideologia cristiana conferma gli aspetti poco luminosi del linguaggio moderno della Chiesa. Chiesa, quindi, poco rispettata ed inascoltata. La perdita di credibilità è la ragione (e lo ribadiamo) addotta laddove la Verità non mobilita le coscienze, ed una Chiesa che parla il linguaggio del mondo rinuncia alle credenziali bibliche ed ai motivi teologici della missione assegnatale da Cristo. È ineludibile, per il superamento dell'attuale sovversione morale e sociale, il ripristino del rapporto dell'individuo con Cristo in quanto «è lo spirito che dà la vita» (Gv 6,63). E poiché è l'anima il fattore determinante dell'attività anche esterna dell'uomo è lecito credere che la Chiesa debba sentirsi obbligata a professare la Fede pienamente e sinceramente cattolica per la cura e la salvezza eterna delle anime, le altre «cose vi saranno date in aggiunta» (Lc 12,31). Il rintocco di una campana per avvisare che la ricreazione è finita risulterebbe gradito con la restaurazione della Dottrina e dei costumi del clero perché qualsiasi Presidente di assemblea (Prete) non sia più condannato a dialogare ma ad «ammaestrare tutte le genti» (Mt 28,19). In materia riguardante il grado di autorevolezza, tuttavia, la Chiesa deve fare i conti con la neutralità religiosa dello Stato elevata a diritto con il concordato del 1984. Neutralità già sollecitata nel 1967 da un Montini felicemente approdato, ad onta delle più ovvie necessità, alle so-

glie della beatificazione. Il percorso è in gestazione ma i patrocinatori fanno attendere. Ricordiamo brevemente che in materia concordataria l'auspicio di revisione caldeggiato da Montini aveva trovato la tacita disponibilità di Aldo Moro. Disponibilità generosa ed ineccepibile ricambiata dieci anni dopo con il tentativo, andato a vuoto, di sottrarlo (in occasione del rapimento) all'uccisione per mano delle brigate rosse. Celebrazione dei funerali sabato 13 maggio 1978 e preghiera di Papa Montini: «*Signore ascoltaci, Tu non hai esaudito la nostra supplica per la incolumità di Aldo Moro, di questo uomo buono, mite, saggio, innocente ed amico*». “Tu non hai esaudito la nostra supplica...” linguaggio cattedratico ed ingiuntivo come indicazione imperativa per i timorati di Dio poco abituati a considerare Cristo, Vicario del Papa. Dicevamo che coerentemente a questo principio (ossia della religione cattolica non più religione di Stato) la Fede cristiana con la giurisdizione canonica è stata messa al bando disintegrando il tradizionale rapporto individuo-società.

Preme segnalare, tuttavia, che il principio ispiratore del Concordato risale alla Dichiarazione conciliare sulla libertà religiosa (*Dignitatis humanae*) le cui conseguenze destabilizzanti seguitano ad investire la vita dei cittadini. Il punto di partenza come quello di arrivo l'abbiamo sotto gli occhi con l'esaltazione antropologica ispirata ad un laicismo difeso ad oltranza anche dalle orde progressiste più agguerrite. Non ci riferiamo solo ai comitati o commissioni presenti nel firmamento socio-politico che dilagano con ogni genere di rivendicazione, ma anche a chi, dimenticando il posto privilegiato che occupa nella casa del Padre, reputa le note della marcia nuziale più importanti dell'opera (non sinfonica) della Grazia perché «*quando due persone decidono, anche se dello stesso sesso, di vivere insieme è importante che lo Stato riconosca questo stato di fatto*» (Mons. Urso, vescovo di Ragusa). Per il presule la questione non è confessionale. Non dovrebbe esserci un abisso tra il Vescovo e la scomunica; a meno che non sia diventato laico anche lo Stato del Papa. Avvicinandoci alla conclusione della nostra riflessione segnaliamo l'orientamento mistico di un grande Santo che si appellava alla responsabi-

lità dei Pastori: «*Combatti vigorosamente per le greggi che ti sono state affidate, le dovrai riconsegnare salve a Colui che te le ha affidate*» (San Bernardo). Non scalfisce un simile ammonimento la coscienza del Pastore supremo avvolta di paludamenti solenni, dal linguaggio modernissimo ma votata al suicidio che, pur recriminando sul degrado morale e sociale, ne occulta cause e rimedi. Senza diagnosi (effettiva) e senza terapia anche la cattolicità è votata al suicidio. Ribadiamo che dai rilievi fatti e constatabili scaturisce l'unico diritto da evitare quello della liberazione dai vincoli della Parola di Cristo a Cui *le greggi* devono aderire con la conversione, eludendo la custodia dei pastori mercenari. E le radici della custodia affondano proprio nell'autorità del Concilio e della Dichiarazione sulla libertà religiosa che, con la generale spinta alla santità degli interpreti, ha dato risposte soddisfacenti per indurre a pensare e «*vivere secondo la carne*» (Rm 8,12). Nessuno avrebbe pensato mezzo secolo fa che la parola dell'Apostolo, rivolta all'uomo animale che non coglie le cose dello Spirito, contenesse note rivelatrici per i fautori di un ordine che si pretende stabilito con una teologia che ha fatto troppi disastri con i suoi micidiali carichi di ambiguità ed errori. Teologia – come si diceva – in contrasto con i dogmi immutabili della Chiesa su cui regna sovrana l'indifferenza dei vertici incuranti della distruzione stessa del cristianesimo. Il quadro sconcertante di una Religione cattolica in disarmo o appena percepibile come problema culturale con messaggeri inascoltati ma garanti di questa constatazione, mostra il suo punto di forza nella splendida follia dell'esaltazione ecclesiologica del Vaticano II. «*Quello che è eccellente secondo gli uomini è abominevole agli occhi di Dio*» (Lc 16,15). Padre Pio aveva visto bene.

Suggeriamo a chi intende approfondire la personalità di Papa Montini la lettura dell'appello di Mons. Luigi Villa "*Beatificazione di Paolo VI? Lettera ai Cardinali*" che potrete trovare qui:

<http://hullapossiamocontrolaverita.blogspot.it/2012/11/beatificazione-di-paolo-vi-lettera-ai.html>.

Inoltre, i testi di Mons. Francesco Spadafora sul post-concilio e il volume del giornalista Franco Bellegrandi "*Nichitaroncalli. Controvita di un papa*", Eiles, Roma 1994, 2009

IMMACOLATA, PREGA PER NOI

La storia di questo titolo, *Immacolata Concezione*, non vanta antichità lontanissime; la festa fece la sua comparsa non prima del VII sec., quando una speciale liturgia e, al suo interno, una corrispondente omiletica festeggiavano adeguatamente il “santissimo” e “purissimo” concepimento di Maria. Il suo contenuto, tuttavia, è profondamente radicato nella tradizione ecclesiale, anche se solo lentamente ne emerse come dottrina cattolica. Già l’abbondanza dei titoli inneggianti alla radicale purezza di Maria suona come un anticipo del futuro dogma dell’Immacolata. A sua volta, la storia della mariologia testimonia ampiamente la centralità dell’Immacolata nel mistero della salvezza, come verità strettamente, anzi inscindibilmente legata alla restaurazione del genere umano. Il quadro, infatti, che si coglie nel detto mistero mette in chiara evidenza lo stato di colpa dell’intera umanità, responsabile nel suo capostipite Adamo del peccato c.d. originale. A fronte di esso, colpisce la frequenza con cui la Sacra Scrittura attesta la volontà salvifica di Dio, il suo perdono e la profusione della sua grazia all’umanità peccatrice. Leggendo certi passi biblici, più che l’impressione si ha la certezza d’un Dio il cui amore per l’uomo, nonostante il persistere di questi nel peccato, non demorde. È quel Dio che, nel Cantico dei Cantici (4,7) rivolge parole d’amore e di benevolenza all’umanità peccatrice, al cui interno una specialissima creatura, “piena di grazia” e “adombrata” dallo Spirito divino, è da Dio stesso predisposta ad esser la Madre del suo Verbo incarnato. Le parole «*tutta bella, amica mia*», perché «*in te non c’è traccia di macchia alcuna*» passano dalla fidanzata del Cantico alla Vergine nazarena e vengono, per così dire, esplicitate nel loro significato più profondo, quando un papa teneramente devoto della Madonna, il beato Pio IX, rifacendosi ad una stupenda pagina d’un suo predecessore, Alessandro VII, promulgò il dogma dell’Immacolata Concezione. Fu l’8 dicembre 1854. Qualche anno dopo, aparendo alla piccola Bernadette, la Vergine stessa suggellò la definizione del santo Pontefice, dichia-

rando: *«Io sono l'Immacolata Concezione»*.

Non tutti, all'interno del popolo di Dio, hanno un'idea esatta di ciò che significhino queste parole. Alcuni addirittura confondono il concepimento di Maria con quello di Cristo, esso pure immacolato, senz'esser per questo oggetto della formula in questione. Altri scambiano il significato dell'Immacolata Concezione con quello della perpetua verginità di Maria. In effetti, neanche i più buoni tra i cristiani cattolici ed i più vicini alla Chiesa sanno sempre dare del dogma immacolista una spiegazione teologicamente fondata. È bene, per questo, che tanto le catechesi parrocchiali, quanto la saggistica teologica, sia essa o no accademica, insistano nella diffusione sempre più ampia ed opportunamente approfondita del vero significato, senza il quale liturgia, devozione e pietà popolare resterebbero prive del retto orientamento.

Due soprattutto son i punti da rilevare nella Bolla con cui Pio IX definì l'immacolato concepimento della SS.ma Vergine:

1. l'assenza in lei, nel senso più assoluto, del peccato originale, anzi perfino della sua ombra;
2. grazie alla preservazione di lei dal baratro comune, fin dal primissimo istante in cui venne concepita, in considerazione dei meriti di Cristo.

Quest'ultima parola – preservazione – ha la sua grande importanza. Fa capire che anche Maria fa parte del genere umano, come ogni altro figlio d'Adamo. Ma ne fa parte come un'eccezione, l'unica: mentre ogni altro discendente da Adamo porta con sé ed in sé le stigmate del peccato originale, Maria ne fu “esentata”, non per virtù propria, bensì in funzione della sua maternità divina. È infatti inconcepibile, oltre che ingiurioso per la purezza infinita di Dio, perfino l'ipotesi d'una comune peccatrice che metta la sua carne di peccato a disposizione della prevista Incarnazione. Maria è dunque Immacolata, perché “preservata” dalla legge universale dei discendenti d'Adamo. È preservata soltanto perché prevista e voluta dal divino progetto di salvezza come la Madre del Verbo incarnato e quindi “in considerazione dei meriti di Cristo”. Pio IX la chiama per questo “sublimiori

modo redempta”: riscattata in modo più alto e più perfetto che qualsiasi altro figlio d’Adamo.

Ne discende che anche Maria fu “redenta” e che la sua redenzione, previa rispetto a quella del genere umano, si configurò in lei come Immacolata Concezione. La qual cosa rende non soltanto impropri, ma anche offensivi alcuni più o meno ricorrenti modi d’esprimersi nei suoi confronti. Si capisce l’intenzione di chi omologa Maria al comune denominatore dell’esistenza umana e ne fa così una figlia d’Adamo. Sbaglia però e di grosso chi aggiunge che, in quanto figlia d’Adamo, anche lei fu in qualche modo sfiorata dall’onda limacciosa del comune peccato. Come se una qualunque forma di partecipazione al peccato d’Adamo fosse compossibile con la dichiarazione della radicale esenzione dal medesimo: le parole hanno il loro significato e se si ammette la detta compossibilità, si nega *ipso facto* l’Immacolata.

Da tener presente, infine, la chiara finalizzazione del privilegio mariano alla salvezza: immediatamente alla maternità del Salvatore, remotamente a quella dei salvati. Con questa ben definita convinzione, continuiamo allora a pregare cantando:

«*Siam peccatori, ma figli tuoi;
Immacolata, prega per noi*».

Vigilia di Natale

È bello
attendere
sulla panchina
uno che arriva
di lontano.

È terribile
attendere
nella vita
uno partito
che non tornerà.

Angoscia
terrore
agonia
strazio
attendere
nessuno, nessuno.

Gioia senza fine
stasera attendere
Uno che viene,
il piccolo Gesù.

Lucius

A 50 ANNI DAL VATICANO II

di Pius Insurgens

Un giovane buono mi ha scritto chiedendomi che cosa ci sia mai da festeggiare a 50 anni dal Concilio Vaticano II, con lo sfacelo immane che ci circonda da ogni parte nella Chiesa. Così ho risposto a questo giovane amico:

Carissimo, sono d'accordo con te, come già ti ho detto fin dal nostro primo incontro, quasi dieci anni fa: a 50 anni dal Vaticano II c'è pressoché nulla da festeggiare, che sia nato dal Concilio. Da festeggiare ci sono soltanto quei cattolici che, nonostante i teologi scanzonati e i vescovi desistenti e latitanti, hanno custodito la vera Fede Cattolica.

Quello che è avvenuto dal 1962 a oggi è stato «*un colpo da maestro da parte di Satana*», come hanno detto in molti. Tu parli di macerie nella Chiesa. Ebbene, alcuni anni fa Indro Montanelli (+2001), laico, laicissimo giornalista, ma con le orecchie diritte, ebbe un lungo colloquio con Papa Giovanni Paolo II. Alla fine, uscendo dal colloquio, scrisse: «*Quante macerie dopo questo Papa!*».

Solo Dio può giudicare coscienze e responsabilità personali, ma i fatti tristi purtroppo sono davanti a tutti e bisogna essere ciechi o rimbambiti a non vederli. Non serve dire: «*Non giudicare*», oppure «*Sono in buona fede*». Ragazzi, se mi danno una sberla, non posso dire che sono stato accarezzato. Se un medico, agendo in buona fede, mi manda all'altro mondo, è evidente che non ci sono più su questa terra!

Ora, tra certi uomini di Chiesa, pseudo-teologi, preti e vescovi, in questi decenni, si è andati verso “un meta-cristianesimo”, cioè oltre il Cristianesimo, oltre Gesù Cristo e contro di Lui, quasi che il Cristianesimo vero, il Cattolicesimo, fosse da superare in qualcosa di più nuovo, di più aggiornato, di diverso.

Resta vero ciò che scrisse l'Apostolo ed Evangelista San Gio-

vanni: «*Ogni spirito che non riconosce Gesù Cristo non è da Dio. Questo è lo spirito dell'anticristo, che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo*» (1Gv 4,3). «*Chi va oltre e non rimane nella dottrina di Cristo, non possiede Dio. Chi invece rimane nella Sua dottrina, possiede il Padre e il Figlio*» (2Gv 9,...).

Questo si vedeva già bene alla fine degli anni '40 del secolo scorso – lo vide e lo denunciò il Ven. Pio XII nella *Humani Generis* (1950) – in uomini come *Theillard de Chardin, Rahner, De Lubac, Congar...* e soci. Oggi lo si vede ormai tristemente realizzato a livello di preti, di parroci e di cosiddetti “cattolici adulti”, modernizzati e aggiornati al “nuovo corso”.

Ti confesso, fratellino carissimo, che davanti a tutto questo sono inconsolabile per gli errori, le balordaggini, le apostasie ormai diffuse a tutti i livelli, per le anime che si perdono, tanto più inconsolabile perché, quando ho tentato di parlarne con sacerdoti e vescovi, costoro hanno cambiato discorso e poi mi hanno tolto il saluto, visto che sono tanto solidali “con i pari loro”, s'intende.

Però oggi, nonostante tutto, sono più sereno. Nel IV secolo dopo Cristo, quando la Chiesa cattolica era appena uscita dall'era dei martiri, provocata dagli imperatori romani e da ultimo da Diocleziano, il più terribile, gran parte dei suoi Vescovi, preti e membri di essa, si trovò a seguire Ario che negava il caposaldo del Cattolicesimo, la divinità di Gesù, Gesù Figlio di Dio.

Il Concilio di Nicea (325) definì dogmaticamente che Gesù è l'Uomo-Dio, ma l'arianesimo durò ancora a lungo, pressoché per tutto il IV secolo. Sant'Atanasio, Vescovo di Alessandria d'Egitto, campione di Nicea e della divinità di Gesù, fu esiliato più volte per colpa degli ariani e persino scomunicato da certi sinodi locali di Vescovi. Altri Vescovi, veri e santi, stile Sant'Atanasio, come Sant'Eusebio, per citarne uno che mi è più caro, ebbero a soffrire e a morire di crepacuore.

Ma la Chiesa ne venne fuori con l'autenticità e santità della sua Verità. Così, dopo la terribile crisi scatenata da Lutero, la Chiesa cattolica ritrovò a Trento la sua nuova partenza nel solco della santa

Tradizione Cattolica.

Fratellino mio, per il Cuore di Gesù oggi c'è da soffrire molto se davvero come te e giovani buoni sempre più numerosi e, permettimi, anch'io, amiamo Gesù e la Sua e nostra Chiesa cattolica. Abbiamo vescovi e parroci che ci sono ostili, sono ostili alla stessa Tradizione, come se nel Concilio Vaticano II fosse nata una cosa nuova, diversa dalla Tradizione. Eppure tutti viviamo della Tradizione, pena separarci da Gesù, da Dio stesso.

Ti comprendo benissimo, perché anch'io soffro la stessa situazione in cui ti trovi tu, da anni, da decenni. Quando cercavo di condurre il mio insegnamento nella scuola alla luce del Vangelo, non facendo il catechismo, ma insegnando con competenza professionale italiano e latino, però tutto alla Luce di Gesù, che si irradia su ogni cosa, dal “don” che insegnava religione, da altri preti illustri (a modo loro!) della diocesi fui giudicato un integralista, un fondamentalista, un “abusivo”. Mi fu anche domandato chi mi autorizzasse a portare Gesù nella scuola.

Con il cuore pieno di amarezza, mi domandai se valeva la pena di combattere per una Chiesa che non mi voleva soldato. Ma quasi subito compresi, per dono di Gesù, che noi non viviamo, non lavoriamo, né combattiamo per questi uomini di Chiesa, fossero anche maggioranza e ancora più arroganti, ma viviamo, lavoriamo e combattiamo da buoni soldati – milites Christi! – per il Regno di Gesù, per la Sua vera Chiesa, quella fondata e alimentata da Lui. Combattiamo e ci consumiamo per Gesù e per la Chiesa che è il prolungamento di Gesù nei secoli e che non viene mai meno.

Costoro che ci fanno soffrire, più che seguire Gesù e lavorare per la Sua Chiesa, hanno seguito le filosofie e la mentalità del mondo. Per esempio, al posto della filosofia di San Tommaso d'Aquino – l'unica filosofia che fonda e illustra la Fede, anzi al posto del Vangelo stesso di Gesù – hanno messo Karl Rahner, il quale ha elaborato una “teologia” (!) senza Cristo, per cui non c'è bisogno di grazia di Dio per sanarci dal peccato ed elevarci all'ordine soprannaturale, perché basta essere uomini per essere in grazia di Dio.

Così, fratellino, tu comprendi perché a molti preti non importa nulla della salvezza delle anime!

A noi, che abbiamo avuto il dono incomparabile di “vedere”, “avere luce” su tutto questo, cosa che è già una grande, grandissima grazia di predilezione da parte di Dio, tocca fare quanto possiamo per rimuovere le macerie, per ricostruire, per illuminare le anime, per riconquistare a Gesù le posizioni che uomini insipienti e scanzonati gli hanno fatto perdere. Non aspettiamoci il consenso di questi uomini di Chiesa che sono di fatto uomini di mondo: parlano spesso di solidarietà, di valori umani, di comunità e poi ancora di comunità, ma se li osservi bene e hai a che fare con loro, ti accorgi presto che costoro non amano né Dio né l’uomo.

Sono 50 anni che si fanno riunioni, incontri, convegni, sinodi a tutti i livelli. Che cosa abbiamo raggiunto? Siamo sempre peggio. È davvero ora di dire basta alle riunioni e alle assemblee di ogni genere – così la Chiesa si è auto-occupata – è ora soprattutto di vivere Gesù Cristo, di identificarci con Lui, di obbedire al Suo comando, ognuno al suo posto: «*Euntes docete omnes gentes*» (Mc 14,15). Andate e ammaestrate tutte le genti. Fate miei discepoli tutti i popoli. Gesù continua a dirci: «*Io sono venuto a portare il fuoco sulla terra e che cosa voglio se non che si accenda?*» (Lc 12,49). «*Io sono venuto affinché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza*» (Gv 10,10).

Non i modernisti, ma noi, fedeli alla Tradizione cattolica, faremo la vera “nuova evangelizzazione”, stringendoci a Gesù, custodendo la Fede di sempre e irradiando Lui con la vita e con la parola: missione sublime, oggi.

Sii lieto, fratellino mio: Gesù c’è e ti ama. Gesù vive in te e per mezzo tuo continua la redenzione del mondo.



Il 18 Novembre 2012 è tornato alla casa del Padre **Mons. Luigi Villa**,
fondatore e direttore della rivista “*Chiesa Viva*”.
Raccomandiamo la sua anima alle preghiere dei nostri lettori.

CHI PENSA ALLE ANIME?

di P.G

Ringraziamo Gesù per il dono della Fede in Lui, nella Santa Tradizione Cattolica. Gesù si trova soltanto nel Vangelo e nella Santa Tradizione Cattolica. Ringraziamo Gesù per il dono di Se stesso a ciascuno di noi. Chi possiede Gesù ha la vita eterna e con Gesù tutto il resto sparisce, cambia tutto, c'è Lui e basta, Lui solo è tutto.

Per possedere Gesù occorre vivere una vita di preghiera e solo così le circostanze non proprio felici e le sofferenze spariscono con Lui, perchè rimane Gesù in noi. Solo Lui ha parole di vita eterna e lo ha dimostrato con le azioni e con le opere.

Vivere nel mondo una vita di preghiera significa imitare i santi, come ad esempio Santa Teresina di Gesù Bambino, che è patrona delle missioni. Essendo una claustrale, non una suora di vita attiva, vissuta e consumata visibilmente nelle missioni, ha solo pregato e offerto nel nascondimento, eppure è stata proclamata patrona delle missioni.

La prima missione, dunque, è quella di unirsi a Gesù immolato nella Sua offerta a Dio per le anime, per il mondo intero. Da Gesù vivo Santa Teresina ha tratto la luce, la fede e la forza, irradiandoli poi alle anime per portarle alla salvezza, così pure noi dobbiamo attingere direttamente alla fonte viva di Vita Eterna per donarla alle anime.

Chi parla ancora oggi della salvezza delle anime? Eppure questo è l'unico vero problema. I sacerdoti sono chiamati per la salvezza delle anime, per dare il perdono di Dio nella confessione, per condurre le anime in Paradiso, fuggendo ad ogni costo l'Inferno. Chi insegna ancora queste verità proclamate nel santo Vangelo? Sono verità Eterne che fanno venire i brividi!!

La vera missione è quella salvifica: portare le anime in Paradiso. Siamo fratelli in Gesù, come i tralci dell'unica vite che è Lui: *«Io sono la vite, e voi i tralci. Colui che rimane in Me e Io in lui, porta abbondanti frutti, perchè, senza di Me, non potete far nulla. Chi non rimane in Me, è gettato via come tralcio che inaridisce, e viene poi raccolto e gettato ad ardere nel fuoco»* (Gv 15,5-6).

Perciò dobbiamo sostenerci nella fede, amando Gesù, solo così possiamo sempre di più irradiare la sua luce.

Ecco ciò che conta: essere come il seme che muore a se stesso, per amore di Cristo crocifisso, e che germoglia per la vita eterna. L'esistenza nostra così si trasforma in offerta per la salvezza delle anime.

“SE SQUARCIASSI I CIELI E SCENDESSI!”

di Petrus

«*Oh, se squarciassi i cieli e discendessi!*» prega Isaia in un impeto di disperazione di fronte allo spettacolo di una umanità perduta: «*Tutti siamo diventati cosa impura e tutte le nostre azioni sono come panni sporchi; tutti avvizzimmo come foglia, e le nostre colpe ci portarono via qual vento. Nessuno invocava il tuo Nome, nessuno si scuoteva per stringersi a Te; perché ci hai nascosto il tuo Volto e ci hai abbandonati in balia delle nostre colpe. Eppure Tu sei nostro Padre; noi siamo argilla e Tu sei nostro artefice, e noi tutti siamo opera delle tue mani!*» (Is 64,1s). Al grido dell'umanità smarrita Dio risponde con la promessa dell'Emmanuele, il «*Dio con noi*», che nascerà da una vergine (Is 7,14) e che sarà presente in mezzo a noi sino alla fine dei tempi (Mt 28,20). Questa presenza assume forma sacramentale nell'Eucaristia: Gesù è perennemente presente nel cuore della sua Chiesa.

Presenza trascendente e presenza eucaristica – Come Creatore, Dio è incessantemente presente alla sua opera; è intimo a noi più di quanto noi lo siamo a noi stessi («*intimior intimo meo*», più intimo del mio intimo). A coloro che Lo amano è promessa la presenza trinitaria: «*Verremo a lui e faremo dimora presso di lui*», dice Gesù (Gv 14,23). Questa presenza è invisibile: il Dio trascendente, pur essendo intimo alle sue creature, non si confonde con esse, ma si distingue da esse per il suo stesso essere «*al di là di tutte le cose*» (San Gregorio Nazianzeno). La sua presenza si incentra totalmente in ogni cosa senza tuttavia chiudersi in essa: è al tempo stesso particolarissima e universale. Con l'Incarnazione Dio si fa presente all'umanità anche in modo visibile, tramite l'umanità assunta in unità di persona con il Verbo divino: è Dio che viene incontro sponsalmente all'uomo, mettendosi pienamente al suo livello, in modo che l'uomo Lo possa vedere, toccare, ascoltare. L'Eucaristia rende perenne questa presenza sino alla fine dei tempi: sotto i veli eucaristici del Pane e del Vino Gesù è presente come Dio e

come Uomo alla sua Chiesa, e a ciascuno di noi in particolare. È presente come Sacerdote, come Vittima, come Pane di *Vita*, come Pastore della Chiesa, come Amico affettuoso.

L'Eucaristia saldezza della Chiesa – *«Io sono con voi sino alla fine del mondo»* (Mt 28,20). È una presenza rassicurante, come quella in cui Gesù placa le onde del lago in tempesta o cammina sui marosi sconvolti, e dice ai suoi amici: *«Perché temete, uomini di poca fede?»* (Mt 8,26; 14,31). Il mondo è un mare in tempesta, e i cristiani sono sempre stati esposti a persecuzioni e vessazioni di ogni genere; la vita personale di ogni credente subisce i riflessi dell'instabilità del mondo e anche della propria precarietà personale. Il timore è insito alla natura umana di fronte al fluttuare degli eventi: tutto vacilla, le strutture sociali cambiano, la rivoluzione in atto da due secoli minaccia ogni stabilità, l'avvenire è buio; ebbene, Gesù è presente nell'Eucaristia come unica stabilità del mondo; dirò allora con il Salmista: *«Dio è per noi rifugio e forza, aiuto sempre pronto in caso di difficoltà; perciò non temiamo, anche se si sconvolga la terra e i monti precipitino nel mare»* (Sal 45,1s). *«Dicendo: "Il Signore è il mio rifugio", hai preso l'Altissimo a tua difesa; non ti accadrà alcun male. Cadranno mille al tuo fianco e diecimila alla tua destra, ma a te il male non si accosterà»* (Sal 90,7s).

L'Eucaristia guida della Chiesa – Gesù è presente come timoniere della sua Chiesa. I nemici l'assalgono e l'osteggiano in mille maniere, giungono anche a sognarne la morte nella bara dell'ultimo Papa. Il Vicario di Cristo, i Vescovi e i Sacerdoti si danno da fare per sostenere ed espandere la comunità dei credenti, i quali pure lavorano e combattono per il regno di Dio. Al di sopra di tutti, però, sta Gesù che, nel silenzio dell'Eucaristia, dirige e protegge la sua Chiesa con la promessa: *«Le porte dell'inferno non prevarranno»* (Mt 16,18s). A destra e a sinistra i persecutori cadono uno dopo l'altro nelle proprie bare, e la Barca di Pietro cammina vittoriosa verso l'eternità.

L'Eucaristia alimento della Chiesa – Gesù è presente per ognuno di noi: anche il più piccolo, il più sprovveduto dei credenti, può dire con il Salmista: *«Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla; in*

pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque ristoratrici mi conduce, ricrea l'anima mia... Quand'anche andassi per valle cupa e funerea, non temo alcun male, perché Tu sei con me!» (Sal 22).

Il dovere di adorare – La presenza di Gesù nell'Eucaristia richiama come prima nostra risposta il gesto dell'adorazione. Nell'Antica Alleanza Dio esercita una pedagogia rivolta a far percepire all'uomo il senso della sua divina trascendenza: Abramo Lo adora col volto a terra; apparendo a Mosè Dio gli dice: «*Levati i calzari dai piedi, perchè il luogo ove ti trovi è terra santa*» (Es 3,5); a Isaia Dio appare tra fulgori celesti che scuotono il tempio; a Ezechiele si presenta come fuoco misterioso che illumina l'universo. Nell'Eucaristia Gesù vela la sua gloria di Unigenito del Padre nella forma più dimessa, di un Pane che si lascia mangiare, di un Vino che si lascia bere: si abbassa inverosimilmente verso la sua creatura pur di averne un gesto di amore. Ma il primo gesto di amore della creatura verso il Creatore rimane sempre l'adorazione: «*Tu sei Colui che È, io sono colui che non sono*»!

Questo atteggiamento è ancor più doveroso appunto perché Gesù si mette in mezzo a noi con una presenza così umile, così discreta, quasi priva di apparenza: la nobiltà del cuore reagisce a tanta umiltà con una riverenza raddoppiata, se possibile centuplicata: essa non sarà mai all'altezza di Colui che si cela sotto i veli eucaristici, ma avrà l'effetto di elevare colui che adora a un'adorazione meno indegna di Colui che la riceve. Di fronte a Gesù che ha placato la tempesta Pietro cade in ginocchio ed esclama: «*Allontanati da me, che sono un uomo peccatore*» (Lc 5,8). La nostra incoscienza ci rende distratti, la coscienza invece ci fa sprofondare nell'umiltà: è segno che la luce di Dio entra in noi illuminando entrambi gli abissi: quello della santità di Dio e quello della nostra indegnità. «*Perché tali Dio vuole i Suoi adoratori: che adorino Dio in spirito e verità*» (Gv 4,24).

In questo atteggiamento di adorazione i santi rimanevano a lungo. Offrivano a Dio il sacrificio del proprio tempo, la pazienza del corpo e dello spirito. Ma l'Eucaristia aveva su di essi l'effetto di un bagno di sole: si spiega così la loro trasformazione interiore.

UN SOGNO: PAPA TARCISIO

[4]

di Lucius Candidus

Ecco, ora Papa Tarcisio aveva scatenato di nuovo la militanza per Cristo scomparsa con le teorie del dialogo, dell'ecumenismo, dei diritti umani elevati ad assoluto. I vari sciocchi "don Chichì", veri molluschi – che Giovannino Guareschi aveva canzonato nella serie dei suoi libri su don Camillo – dovevano o sparire o cambiare: per Gesù, per la Verità, per le anime, per la Chiesa Madre e Maestra, per il Paradiso era di nuovo necessario tornare ad essere "*milites Christi*" (soldati di Cristo). Occorreva, però, completare l'opera appena iniziata.

Gesù: senso della vita – Alle udienze del mercoledì, Papa Tarcisio, fin dalla sua elezione, aveva dato un tono diverso. Egli ben sapeva di dover portare la fede a un mondo incredulo e indifferente, anzi nemico dichiarato di Gesù Cristo e della sua Chiesa. Da decenni pensava che se sui carabinieri si raccontavano ancora barzellette, sui preti neppure quelle si raccontavano, tanto erano diventati insignificanti ai più per la loro rinuncia e mancanza di identità: "In fondo, chi era un prete? Ma chi lo sa? Lo sapevano loro medesimi?".

Allora occorreva scuotere quel mondo e proporre con somma autorevolezza le ragioni fondamentali per credere, a partire dall'inizio, dalle fondamenta. Da un punto – pensava sempre – si doveva partire: ogni uomo è un cercatore del senso della vita, del dolore e della morte. Anche quando è sazio e disperato, anche quando sembra aver messo a tacere ogni domanda profonda, ritenendola priva di ogni risposta possibile, tuttavia anche l'uomo "tecnologicus" del 3° millennio nel suo intimo continuava ad interrogarsi.

Così dall'inizio di ottobre, Papa Tarcisio aveva annunciato una lunga serie di catechesi in cui, partendo dall'uomo che si interroga ed è una grande questione per se stesso («*Magna quaestio factus sum mihi*», aveva scritto Sant'Agostino d'Ipbona, ed è sempre vero), avreb-

be condotto ogni uomo che avesse voluto ascoltare ad incontrare Gesù Cristo, il Dio incarnato, Maestro e Amico, sofferente, morto sulla croce e risorto, Redentore dal peccato e dalla morte e Datore della Vita nuova della Grazia santificante, come la risposta adeguata e definitiva ad ogni problema dell'uomo, della società e del mondo: «*Solutio omnium difficultatum est Christus!*», come aveva scritto Tertulliano.

Per tutti i mercoledì di ottobre e di novembre (il mese delle “cose ultime!”), con il suo linguaggio semplice e denso aveva richiamato l'uomo a pensare ed a chiedersi: “Ma tu da dove vieni? Tu chi sei? Tu dove vai? Perché vivere, perché soffrire, perché morire?”. E ancora: “Dove sta il bene, il male, dove sta la gioia, dove sta la vita vera?”. E ogni volta, alla fine del suo discorso, domandava in modo accorato: «*O uomini del mio tempo, o amici, o fratelli, o figli miei, qui si tratta della vostra esistenza, della vostra vita. Ma potete voi dire che non vi interessa la vostra vita, che volete buttare la vita, l'unica vera vita che avete? Ma come potete pensare che la vita dell'uomo termina consumata dai vermi del sepolcro? Come potete rassegnarvi a godere soltanto dei piccoli piaceri che passano subito, come una sigaretta fumata, una tazzina di caffè bevuta? Come potete non cercare la gioia, la vita che la Chiesa vi annuncia come eterna e totale? E se fosse vero che quel Cristo che noi annunciamo da più di 2000 anni, è Lui, l'unico Salvatore dell'uomo, l'unico Datore di senso, di gioia, di vita?».*

Nelle omelie della Messa domenicale, che lui celebrava alle dieci in San Pietro, come un buon parroco – il parroco del mondo – Papa Tarcisio presentava il Cristo vero, bello, affascinante, grande e sublime, la Realtà più alta che esista sulla terra e nei cieli. Non come narresse una favola ai bambini buoni – la *fabula Christi!* –, non come se presentasse un Gesù da nanerottoli... Quando parlava di Cristo si sentiva in modo sensibile che lui con quel suo Cristo intratteneva un rapporto vivo e tenerissimo, che gli dava del tu («*un tutoyeur de Dieu*», egli era sempre stato) e che Cristo lo ispirava e lo guidava a conquistare le anime a Lui. I piccoli e gli umili capivano, ma i grandi, i

potenti e i dotti con un fondo di onestà, stavano ad ascoltarlo, da ogni angolo della terra.

Sì, gli arrivavano gli insulti più terribili, perché il maligno, attraverso i suoi adepti, sputava veleno e fuoco dell'inferno su di lui, che gli strappava le anime e si avviava a liberare gli uomini di Chiesa da quella sudditanza alle tenebre che durava da troppi anni. Giungeva notizia che anche uomini di potere e di cultura si erano fatti attenti a quell'annuncio così umano e divino che compiva Papa Tarcisio.

Prima che finisse il 1° anno di Pontificato, si cominciò a diffondere la notizia di sempre più numerosi ritorni alla fede da parte di uomini, provenienti persino dalla "setta", i quali erano stati percorsi dentro dalla Verità e dall'Amore conquidente di quel piccolo uomo vestito di bianco. «*Non è merito mio – commentava Tarcisio con i suoi collaboratori –, è la Madonna che compie tutto. La mia forza è il Santo Sacrificio della Messa e il Rosario a Lei. La mia unica sicurezza mi viene dai piccoli, dai bambini, dai poveri, dai sofferenti nel corpo e nello spirito che pregano la Madonna e offrono la vita, quelli che i modernisti fedifraghi hanno a lungo disprezzato e avvilito, andando alla ricerca di "cattolici adulti"».*

In ginocchio davanti a Lui – Nella Chiesa e nel mondo ormai si sapeva che Papa Tarcisio era tutto eucaristico: da quando era stato eletto prendendo quel suo nome così bello, dalla sua prima Messa come Papa, seguita dall'adorazione al SS.mo Sacramento, dalle sue celebrazioni in San Pietro, quotidiane e festive, in cui, senza volerlo, faceva pensare a San Pio da Pietrelcina (1887-1968).

In San Pietro, tutti i giorni, egli aveva voluto l'adorazione eucaristica nella cappella del SS.mo Sacramento, cui la buona gente di Roma e quelli che pellegrinavano a Roma a "*videre Petrum*" partecipavano sempre più numerosi. Nelle parrocchie di Roma prima di lui infestate da movimenti cosiddetti "ecclesiali", che disprezzavano l'Eucaristia preferendo "la Parola" (sempre "la Parola", avevano in bocca costoro!) come Lutero, ora si diffondeva sempre di più l'adorazione eucaristica: e la gente buona veniva, chi per un'ora, chi per cinque minuti e chi per una notte intera, secondo le possibilità.

Capitava spesso, a qualsiasi ora del giorno, che Tarcisio comparisse in San Pietro, accompagnato da qualcuno dei suoi fraticelli, andasse ad inginocchiarsi proprio davanti all'Ostensorio e là rimanesse a lungo in preghiera come un bambino che guarda il suo Amore. Si erano diffuse nel mondo le immagini di lui che lavorava a una piccola scrivania, posta in fondo alla sua cappella privata, per stare, anche durante il lavoro, vicino a Lui, Gesù. A chi gli aveva chiesto il perché aveva risposto: «*Se Gesù è lì ed è tutto, tu dove vuoi andare?*».

Giornali, televisioni, siti internet mostravano le immagini di giovani e belle ragazze prostrati davanti a Gesù Eucaristico, nelle chiese d'Italia, d'Europa, d'America, dell'Africa, dell'Asia, della lontana Oceania. Quanto diverse erano quelle immagini di giovani adoranti dalle altre delle passate *Giornate della Gioventù* frequentate spesso da elementi sbracati, in ambiente promiscuo. I preti erano stupiti e sgomenti, almeno molti di loro: «*Ma come – si domandavano, in primo luogo, i più anziani – noi ci siamo impegnati per un cristianesimo gioioso, vitale, giovanile... e ora, guardate: ci sono giovani e ragazzi che ci disprezzano con tutto il cuore e fra un po' ci riporteranno al medioevo... Che cosa è mai capitato?*».

Però i sacerdoti migliori erano stati scossi da Papa Tarcisio, perché avevano subito visto in lui il vero “uomo di Dio”, “l'alter Christus” disposto anche a pagare con il sangue le sue scelte contro-corrente. Essi, molti preti, avevano ripreso a celebrare il Santo Sacrificio della Messa, ogni giorno, con entusiasmo, con fede e con amore a Gesù. Ora i migliori si rendevano conto che, per anni, la cosa più evidente che preti e vescovi sapevano proporre era di ridurre il numero delle Messe, anche concelebrandole, senza alcun motivo.

Sull'*Osservatore Romano*, ogni settimana almeno, usciva in prima pagina un editoriale, non firmato, sotto il titolo “*La voce di Pietro*”: si seppe presto che era il Papa in persona a scriverlo di suo pugno. In una pagina bellissima, fin dall'inizio del suo pontificato, con accenti colmi di amore a Gesù, aveva scritto: «*Vescovi e sacerdoti, date a tutti, a qualsiasi ora del giorno, la possibilità di confessarsi. Raccomandate la Confessione frequente e regolare. Moltiplicate*

le Messe, per i vivi e per i defunti. Senza la Messa vengono a mancare le grazie indispensabili ai vivi ed ai defunti. Siate padri e maestri delle anime. Vi supplico, vi prego in ginocchio: ascoltate la voce di Pietro, che parla a nome del divino Maestro Gesù».

Davvero stava finendo quel Cristianesimo strano che un illustre scrittore aveva definito «*da sacco a pelo*», con ammucciate di ragazzi e giovani, uomini e donne, a fare “pic-nic” con vescovi e cardinali in calzoncini corti. Un giovane sposato e felice della sua famiglia aveva detto in un’intervista ad un giornale: «*Io non sarei mai andato con mia moglie in quello stile da spiaggia, anche se ci sono cardinali scanzonati! Ma ora, con mia moglie e il nostro piccino, andiamo più spesso che possiamo all’adorazione eucaristica, che troviamo anche nella nostra parrocchia. Grazie, Papa Tarcisio, proprio tu ci volevi*».

Era capitato che in piazza San Pietro, in una delle sue uscite in mezzo alla gente, gruppi di “diavoli” gli avevano urlato: «*Retrogrado, oscurantista, vecchiccio!*». E ancora: «*Non sai fare neppure il prete di montagna. Torna al tuo convento, frataccio*». E avevano innalzato cartelli indegni di uomini. I suoi frati si erano stretti attorno a lui, facendogli scudo con il loro corpo, mentre il servizio d’ordine provvedeva... Qualcuno gli aveva urlato: «*Te la faremo pagare!*».

Lui aveva continuato a sorridere con lo sguardo da bambino, a stringere mani, a benedire. Ritornato nel suo appartamento, gli erano state mostrate immagini bellissime di sacerdoti che celebravano sempre più numerosi “come il Papa”, cioè con il rito detto “di San Pio V”, poi quelle di centinaia di persone, anche giovani, prostrati davanti a Gesù Eucaristico, oppure nei santuari mariani a sgranare il Rosario alla Madonna, benché preti e suore, per tanto tempo, avevano voluto “svecchiare” la Chiesa abolendo il Rosario e sostituendolo con “la Parola”. A fra Teofano, il liturgista, era scappato di dirgli: «*Sei tu, Tarcisio, che hai causato tutto questo. Proprio tu, Santo Padre!*». Tarcisio gli aveva risposto: «*Non sono io, è Gesù che ha detto: “Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a Me”. È Gesù, solo Gesù, che a distanza di più di duemila anni continua ad attirare a Sé, crocifisso ed eucaristico, la gioventù e l’amore. Ora la Chiesa si avvia*

ad essere davvero in ginocchio davanti all'Eucaristia. Solo in ginocchio davanti a Lui la Chiesa può prosperare, può rifiorire a primavera».

Pugili della Fede – Da settimane Papa Tarcisio lavorava alla stesura della sua prima enciclica dottrinale. Cominciava l'Avvento ed a lui giungevano migliaia di lettere. In uno dei suoi editoriali sull'*Osservatore Romano* aveva fatto scrivere: *«Dobbiamo preparare una nuova venuta di Gesù nelle anime, nella Chiesa, nel mondo. Il Papa vuole affrettare questo ritorno: da troppo tempo Gesù è stato messo da parte, dimenticato, emarginato, persino negato, da uomini che, come serpenti nascosti, hanno voluto presentare una “teologia senza Cristo”, una “pastorale senza Cristo”. Da oggi non sarà più così. Gesù deve regnare. Il Papa, ed ogni fedele cattolico con lui, lavorerà sempre di più ed in ogni momento per il trionfo del Regno di Gesù. Sì, amici, figli, Gesù Cristo regni, Lui solo».* Ed aveva finito chiedendo a tutti, in primo luogo ai bambini ed ai giovani, di pregare per il Papa, per la Chiesa, ché cose gravi dovevano nascere.

Ad ogni lettera che riceveva, Papa Tarcisio faceva rispondere e faceva l'impossibile per riuscire a porre almeno la sua firma autografa sotto ognuna. Le più significative gliele portavano a leggere. Un giovane gli scriveva: *«Santo Padre, da quando ho capito chi sei, porto per tre ore al giorno il cilicio, sulla mia pelle per te, affinché Gesù ti colmi di salute, di vita e ti sostenga nella tua missione».* Un altro gli diceva: *«Ho consacrato a Gesù la mia purezza. Di notte, scendo dal letto e, in ginocchio, prego Gesù per te. La Madonna ci dovrà esaudire. Coraggio, continua così».* Un gruppo di bambini: *«Ti vogliamo tanto bene. Ci prepariamo alla prima Comunione leggendo, con il nostro sacerdote, le tue istruzioni su Gesù Eucaristico».* Degli ammalati, anche gravi: *«Tutto il nostro soffrire per te e per Gesù. Tutta la nostra preghiera per te».* I più sgomenti di tutti erano molti Vescovi che cominciavano a preoccuparsi per aver tenuto in servizio così a lungo nei loro seminari dei professori che erano kantiani, hegeliani, luterani, modernisti, insomma dei veri eretici... che avevano insegnato non il Cattolicesimo autentico della Santa Tradizione Cattoli-

ca, ma una “cosa strana”, un polpettone avvelenato. La figura così limpida e forte di Papa Tarcisio faceva provare loro vergogna e rimorso per tante balordaggini... Ma che fare? Qualche testa mitrata aveva convocato il consiglio dei professori (“i teologi”) dei loro seminari e delle facoltà teologiche per parlarne: «*Signori, avete visto cosa ha fatto il capo riguardo ai teologi delle università pontificie? Tutti sfrattati! E noi?*».

Intanto, qualcuno di costoro – vescovi e teologi – vista l’aria che tirava, aveva cominciato a rivedere vita e insegnamento, ricordando quel piccolo Catechismo, giudicato sorpassato e stracciato, di San Pio X, non fosse altro che per conservare il posto e non sfigurare in dignità. Ma ora, con quell’*omiciattolo* di Tarcisio, così amato dai piccoli e dagli umili, dai preti migliori, incredibile, ma vero, si era giunti al *redde rationem*, al rendiconto: *Deus non irridetur amplius*, Dio non si lascia più prendere in giro. L’enciclica che si aspettava – correva voce – sarebbe stata come un tornado che non si sarebbe limitato a dire: «*Oh quanta sporcizia nella Chiesa!*», ma avrebbe fatto pulizia nel tempio, così come l’aveva fatta un giorno Gesù tra coloro che vendevano, compravano, chiacchieravano di tutto meno che di Dio. L’Enciclica venne, chiara e solenne. La presentò il Papa in persona, il 22 dicembre, giorno anniversario dell’approvazione dell’Ordine dei Predicatori – i Domenicani – fatta il 22 dicembre 1216, ottocento anni prima, da parte di Papa Onorio III che aveva definito i “figli di San Domenico” come «*pugiles fidei*», combattenti, pugili della fede.

Tarcisio disse subito: «*È finito, deve finire il tempo della confusione, in cui errore e verità possono stare insieme, in cui ad ogni costo si deve andare d’accordo con tutti. Che cosa c’entra Gesù Cristo che è la Verità assoluta ed eterna con i suoi negatori? Come possiamo continuare ad usare una falsa misericordia dimenticando e negando di fatto la Verità? Ecco, come i Santi Apostoli Pietro e Paolo, come San Domenico di Guzman e Savonarola – sì, proprio Savonarola – come tutti i nostri Santi, come San Pio da Pietrelcina, noi oggi scendiamo di nuovo a combattere per la Verità, per Gesù Cristo e per quanto ci viene da Lui, ciò che abbiamo di più caro al*

mondo. Noi siamo e chiamiamo tutti ad essere “*pugiles fidei*”, “*milites Christi*”».

“Tu sei Pietro” – Continuò Papa Tarcisio, impavido: «*Leggo ora l’incipit dell’Enciclica: “Fortes in fide – sicut nos admonet Petrus Apostolorum princeps – gratia Salvatoris nostri Jesu Christi ditati, resistimus diabolo, cui tamquam leo rugiens nos circuit quaerens quem devoret... (1Pt 5,8-9)”*. Ogni vescovo, ogni sacerdote, ogni teologo, dovrà sentirsi interpellato sub gravi da questo nostro atto di magistero. Nessuno dica: “Io non c’entro, la cosa non mi riguarda”, perché questa nostra parola che diciamo alla Chiesa è voce e comando di Gesù Cristo stesso, al Quale è dovuta la nostra totale obbedienza, il nostro culto di adorazione, la nostra dedizione assoluta sino allo spargimento del nostro sangue per Lui».

Spiegò con tono sicuro e autorevolissimo che l’Enciclica si rifaceva alla Tradizione più pura della Chiesa, agli Apostoli e a Cristo stesso ed era chiaramente sulla linea del “Sillabo” del Beato Pio IX, della “*Pascendi*” di San Pio X e della “*Humani Generis*” del Ven. e presto Beato Pio XII. Come in quei documenti che, se osservati integralmente, avrebbero risparmiato all’umanità ed alla Chiesa tante sventure per più di un secolo. Tarcisio fulminava una per una tutte le eresie dilagate per più di cinquant’anni nella Chiesa, gli abusi nella Liturgia, nella celebrazione della Santa Messa, gli sbandamenti nella vita e nella disciplina degli uomini di Chiesa: a tutto egli intendeva porre rimedio, a qualunque costo: «*A costo – disse – di soffrire e di morire, e di far soffrire. Adesso basta, ché il colmo è stato toccato e Dio non permetterà di andare oltre*».

Tarcisio, però, per essere ancora più chiaro, spiegò che «*l’errore fondamentale – che conteneva tutti gli errori e tutti i peccati – era l’aver posto l’uomo al posto di Dio, in una parola il peccato di Lucifero stesso che a Dio che chiedeva obbedienza rispose: “Non serviam. Farò ciò che mi pare e mi piace”*».

Quasi singhiozzando, il Papa esclamò: «*Ecco, è stato detronizzato Gesù Cristo, da Dio soltanto uomo... ma che dico? A volte si è fatto di Lui meno di un uomo, con la pretesa di aggiornarLo, di adattarLo ai tempi ormai progrediti e*

adulti. Noi invece vogliamo, chiediamo e ci impegnamo con tutte le forze affinché Cristo regni, nelle anime e nella sua Chiesa innanzitutto, nella teologia che si insegna e si studia, nella predicazione, che deve farLo conoscere e amare, nella vita di ogni Vescovo, di ogni sacerdote, di ogni anima che vive di Lui e illustra la Chiesa».

Tacque, con gli occhi fissi a un punto lontano. Attorno tutti tacevano. Tarcisio disse ancora: *«L'Enciclica – il IV Sillabo, così vogliamo che essa sia – uscirà con la data del Santo Natale, 25 dicembre, in “nativitate Christi”, perché vogliamo dire, contro ogni gnosi che lo nega, che davvero Dio si è Incarnato, si è fatto Uomo, per illuminarci sul mistero della vita, del dolore e della morte, per offrirsi in sacrificio di espiazione dei nostri peccati, restituirci la grazia divina e il Paradiso. Nessuna sapienza umana di ieri e di oggi, né di domani, potrà mai sostituire Gesù Cristo. Lui solo – Gesù solo – è l'unico Salvatore del mondo, oggi e sempre».*

Fra Tommaso, il teologo, tra i tre collaboratori del Papa, disse con la voce rotta dall'emozione: *«Ora chi vorrà, potrà far domande al Santo Padre. Domande chiare e brevi».* Nessuno parlava. In quel piccolo uomo, tutto bianco, appariva la maestà dei “Pio”, dei “Gregorio” e dei “Leone”, dei più grandi Pontefici della Chiesa, la maestà di Pietro, il Principe degli Apostoli, il primo Vicario di Cristo, anzi la maestà di Gesù Cristo stesso: *ipse Christus*, in quel momento sedeva sul trono.

Allora il Papa disse: *«Ora celebreremo il Santo Natale, come i bambini, davanti al presepio dove ricordiamo Gesù nella Sua venuta in mezzo a noi: davanti all'altare dove ogni giorno Lui si rende presente, vivo e offerto con il Suo perenne Sacrificio, e Gli daremo fede e amore, più che potremo. Poi da questa nostra Sede apostolica, partiranno i nostri visitatori apostolici verso tutte le diocesi della Chiesa, dotati di tutti i poteri necessari e indispensabili per imporre – dico imporre – a tutti i Vescovi, a tutti i teologi, a tutti i nostri sacerdoti il culto e l'obbedienza alla Verità. Questa sola è la medicina della misericordia; la misericordia, la carità più grande è la Verità».* E concluse citando San Paolo (2Cor 10,4-7): *«...in captivitatem*

redigentes omnem intellectum in obsequium Christi». Noi intendiamo ricondurre ogni intelletto in obbedienza a Cristo.

La sera di Natale, prima di scendere in San Pietro per la Messa di mezzanotte, Papa Tarcisio invitò nella sua casa più bambini e ragazzi che potè, parlò con ciascuno di loro come un umile parroco di campagna e fece dono a tutti di un Bambino Gesù. Quindi li raccolse attorno al suo presepio e parlò loro «*del piccolo Re che è sceso dai cieli per essere il compagno, l'amico, l'intimo di ciascuno di noi, per prendere possesso del mondo intero, e che pertanto a tutti tocca amarLo e farLo amare*».

Quando rimase solo davanti al presepio, si inginocchiò e baciò i piedini e il volto del piccolo Gesù. Allora gli parve di sentire la voce del Rabbi divino: «*Tarcisio, Tarcisio, tu sei Pietro, tu sei Pietro... e su di te rifonderò la mia Chiesa nel terzo millennio. Non temere. Io sono con te*».

[4-fine]

In braccio a Gesù

Nell'ottobre 2012, sacro al Rosario di Maria SS.ma, è stato ristampato l'aureo volumetto di Paolo Riso *In braccio a Gesù*, che raccoglie 25 profili di ragazzi esemplari e santi, tra i quali i più noti sono non solo San Domenico Savio e la beata Laura Vicuna, ma anche Guido de Fontgalland Aldo e Marozzi e i più recenti Rolando Rivi, Silvio Dissegna, Carlo Acutis e altri di singolare bellezza interiore.

Sono ragazzi/e che non hanno accettato di vivere da soli, come fanno troppi ragazzi di oggi, anche per l'incuria dei genitori, educatori e preti dimentichi e distratti (a dir poco!), ma sono vissuti appunto "in braccio a Gesù", "sul cuore di Gesù", e Gesù ha fatto di loro, nei loro anni brevi, dei veri capolavori, dei veri "piccoli Gesù", dei "principini di Dio".

L'Autore scrive per i ragazzi, ma il volumetto è utile a tutti, in primo luogo a genitori e a sacerdoti che volessero riscoprire che anche nel mondo d'oggi soltanto Gesù può rendere felici i "piccoli d'uomo" nella vita vera della Grazia santificante, e si degnassero di condurli a Gesù in un cammino di santità.

Il libro si può richiedere a: Casa Mariana Editrice, via Pian della Croce 6, 83040 Frigento (AV), tel. 0825-44.44.15, www.casamarianaeditrice.info, cme.info@immacolata.com

“VERBUM CARO FACTUM EST”

di Dina Mite

La Parola del Signore riempie i Cieli e nutre tutti i fedeli della Terra. Come balsamo profumato scende sulle anime, le rende belle e sapienti, le forma secondo il volere di Dio. Essa è come miele che nutre e dà forza e vigore, come panna che sazia il lattante e dona dolcezza sublime all’adulto. Nulla è paragonabile ad essa, perché essa è Parola di Verità, di Amore e di Giustizia. Tramite essa furono fatti i Cieli e la Terra, e al pronunciarla si sono formati tutti gli elementi della Terra, e tutto ciò che vive ha preso forma e consistenza.

Nel Santo Natale la Parola si è fatta Carne e ha rivestito la natura umana, prendendo forza e calore, sangue e carne in un ventre di donna, purissima donna, alta più che le stelle, eccelsa creatura su tutto il creato. La Parola Incarnata è cresciuta tra il caldo affetto e il caloroso amore di due giusti, e cresceva in sapienza e grazia per portare agli uomini la salvezza divina. Divenuto adulto, il Cristo, Parola vivente del Padre, ha predicato agli uomini i comandamenti divini, ha portato oltre che con la Parola anche con l’esempio la carità, l’amore e l’adorazione del Padre dei Cieli.

Per la sua Parola, spada a doppio taglio, Parola di Giustizia e di Verità, fuoco inestinguibile, fiamma vivida dell’Amore di Dio, Sapienza incarnata e rivelata che non può tacere e grida a tutto il mondo il volere del Padre, Egli è il Cristo, l’Unto, il Messia. Fu condannato e ucciso perché la sua Parola nuoceva ai nemici e metteva a nudo i delitti e l’ipocrisia della società.

Ma Gesù, la Parola eterna, non poteva restare in un sepolcro e, fedele alla Parola dei Profeti e dei Santi Patriarchi, del Santo Re Davide e di tutti i giusti, risuscitato dopo tre giorni, ispirò gli Apostoli e i loro successori affinché diffondessero il messaggio evangelico. Ora, alcuni uomini, come i farisei e i peccatori al tempo di Cristo, vorrebbero far tacere questa voce che grida ancora, tramite il Vangelo e la

Santa Chiesa, le parole del Padre. Ma la sua Sposa, fedele e materna, le conserva come spirito, vita e testamento perenne del nostro Dio e fratello Gesù, e anche se gli uomini tentano di soffocare questo vento di Sapienza, infangando la Sposa, essa, la Parola, sussiste per sempre, perché è eterna e divina, non conosce né morte né corruzione; essa è colei che ha ispirato, ispira e nutre la Sposa, e nessun empio potrà ridurre al silenzio completo la Sposa di Cristo, perché Satana non può prevalere contro di essa e farla soccombere completamente: infatti essa è l'eredità spirituale della Trinità e vive e rimane in eterno e per sempre.

Poesia all'Immacolata

*Vera Madre son io di un Dio che è Figlio
e son figlia di Lui, benché sua Madre.
Ab aeterno nacqu'Egli ed è mio Figlio,
nel tempo io nacqui, eppur gli sono Madre
Egli è il mio Creator ed è mio Figlio;
son io sua creatura e Gli son Madre.
Fu prodigio divin l'essere mio Figlio
un Dio eterno, e me d'aver per Madre.
L'essere quasi è comun fra Madre e Figlio
perché l'esser dal Figlio ebbe la Madre
e l'esser dalla Madre ebbe anche il Figlio.
Or, se l'esser dal Figlio ebbe la Madre,
o s'ha da dir che fu macchiato il Figlio,
o senza macchia s'ha da dir la Madre.*

Questa poesia fu composta niente di meno che da Satana in persona. Nel 1823, ad Ariano Irpino (Avellino), due celebri predicatori domenicani, p. Cassiti e p. Pignataro, furono invitati a esorcizzare un ragazzo. Allora si discuteva ancora tra i teologi sulla verità della Immacolata Concezione, che fu poi proclamata dogma di fede trentuno anni dopo, nel 1854. Ebbero, i due frati imposero al demonio di dimostrare che Maria era Immacolata; e per di più gli ingiunsero di farlo mediante un sonetto: una poesia di quattordici versi endecasillabi, a rima obbligata. Si noti che l'indemoniato era un fanciullo di dodici anni e analfabeta. Subito Satana pronunciò i versi che abbiamo sopra esposti (P. Gabriele Amorth, *Nuovi Racconti di un esorcista*).

ALTARE DESERTO

Breve storia di un grande sfacelo

[4]

di Carlo Belli*

SULLA “NUOVA REALTÀ” (Novembre-Dicembre 1976)

[...] Lunghi colloqui avuti recentemente a Roma con l'amico de Saventem, reduce da personali contatti con la Segreteria di Stato, ci possono attestare che è in atto una mobilitazione massiccia – discorsi del Papa, note ufficiose, documenti di Curia, dichiarazioni pubbliche e lettere private – *per imporre al mondo cattolico una nuova ecclesiologia*. Costituire un “anno zero” dal quale partire verso una concezione teologica diametralmente opposta a quella che ci ha guidato per venti secoli. *Questa è la sola realtà di oggi*.

Esiste una volontà ferrea, espressa da forze solo apparentemente contrarie, quali la massoneria e il comunismo, impegnate a sostenere una Chiesa conciliare per la quale la Religione non è più *visibilium* soprannaturale, ma forza terrena, antimetafisica e storicistica; il fulcro è un uomo che basta a se stesso, e, alla lunga, può fare a meno di Dio. Il mal-seme hegeliano dà oggi frutti maturi. È fin troppo noto che nelle commissioni preparatorie agli atti conciliari vi erano dei massoni, diventati addirittura numerosi nel Clero, dopo il 1966. Recenti rivelazioni con nomi e cognomi, mai smentite, hanno suscitato scandalo solo in chi si ostinava a non voler crederci. Dalla morte di Pio XII in poi, un'altra forza tremenda si è annidata in Vaticano: il comunismo. Ricorderete fatti clamorosi come il ricevimento di quell'Adjurbei, genero di Kruscev, che si presentò davanti a Giovanni XXIII con la sigaretta in bocca... Ricorderete la liberazione da ogni scrupolo anticomunista largita da quel Pontefice alla vigilia di importantissime elezioni italiane... Oggi abbiamo anche di peggio: la erosione delle istituzioni della Chiesa, lo sgretolamento, le frane conseguenti, si fanno sempre più clamorose. Un giornalista francese, noto per altre opere del genere, si accinge ora a pubblicare un libro bianco, per il Papa, in cui sono elencate 3500 testimonianze da lui scrupolo-

samente raccolte su altrettanti sacrilegi: preti che non credono all'Eucaristia, scherzano sull'Ascensione divina, dicendo dal pulpito che Cristo è *andato in ascensore fino lassù*; donne che salgono sull'altare maggiore, anche discinte, e fanno l'omelia al posto del sacerdote; preti che dicono che assistere alla Messa non è obbligatorio, altri che dicono che siamo antropofagi perché mangiamo il corpo di Cristo e beviamo il suo sangue; un vescovo lo si è sentito dire questo: «*Non importa che vi sia o no un Cielo. Importa che vi sia un po' di felicità attorno a me*», il che, sia detto chiaro, è proprio lo spirito del Concilio, ossia la prevalenza delle aspirazioni terrene su quelle celesti. Preti che celebrano in maglione e *jeans*, anche su una cassa da imballaggio; altri concelebrano con pastori protestanti; altri che, mentre i fedeli prendono da sé, levandole da un cesto, le Ostie, se ne vanno dimostrativamente a fumare in sacrestia. Fedeli poi, che si mettono l'Ostia in tasca, fino al caso limite di un'ostia sacra inviata dal parroco per posta. Questi sacrilegi, denunciati ai rispettivi vescovi, non hanno avuto per risposta che il silenzio. Denunciati a Roma, nessuna parola ne è venuta. Ma Roma perseguita invece l'unico Vescovo che è rimasto fedele a Roma!...^[1]

A completare l'opera di erosione, ecco anche l'"ostpolitik" del Vaticano, ossia la ostinata ricerca di un compromesso umiliante tra la Città di Dio e il rosso impero dell'ateismo, il che significa dispregio da parte vaticana delle sofferenze atroci di migliaia di eroici cattolici che muoiono ogni giorno nei *lager* o sono impiegati come bestie da soma nei lavori forzati, quando non languono nelle celle allucinanti dei manicomi, perché, secondo il credo comunista, chi crede in Dio è un criminale o è un pazzo e come tale va trattato.

Bene, le premure, le attenzioni del Vaticano postconciliare non vanno alle vittime della fede, ma ai loro carnefici. Una iniziativa, questa "ostpolitik" che colleziona un fallimento dopo l'altro. Quel mons. Casaroli, in tanti anni di diabolica perseveranza, non è riuscito a strappare una sola vittima al martirio, non è riuscito a ripristinare una sola libertà di culto nelle terre soggette alla tirannide del materialismo ateo, semplicemente *perché* questo non era il suo compito. Suo

compito era togliere di mezzo le ultime resistenze eroiche, impersonate dagli ultimi eroici cardinali, combattenti in prima linea sul fronte del più grande nemico della cristianità: il comunismo. E in questo suo vero compito Mons. Casaroli è pienamente riuscito.

Non vi dico tutte queste cose per suscitare la vostra indignazione, ma per mettervi di fronte alla realtà quale essa è. Eccola: esiste una nuova ecclesiologia che abbatte i pilastri teologici per poter abbattere il pilastro della liturgia; abbatte la liturgia per demistificare il culto misterico; avvilisce il mistero della fede per favorire l'avvento di un materialismo preoccupato soltanto dei beni mondani...

È questa la strada che porta al Regno dei Cieli? Sono queste le esortazioni cui dobbiamo ubbidire? Noi abbiamo visto le matrici di questa nuova ecclesiologia: massoneria, comunismo e anche protestantesimo non vi sono esenti. Seguendo la strada postconciliare, ubbidiamo al Papa o a queste forze oscure?

Grave dilemma. Ognuno di noi faccia in cuor suo la propria scelta. E che lo Spirito Santo, nel quale fermamente crediamo, ci assista e ci illumini.

SETTANTA GIORNI TRE PONTEFICI (1983)

[...] Quanto a Paolo VI, ora che egli non è più, la sua immagine ci appare come quella di un personaggio di tutto rilievo destinato a rimanere nella storia: un Papa che ha fatto storia. Sotto il suo pontificato, la Chiesa ha avuto un sobbalzo, un sussulto che l'ha portata verso un tragitto diverso, in una corsa prossima a volte al deragliamento. Si è avuta una frattura a crepaccio dopo diciannove secoli di continuità. La Chiesa, più che proseguire la conquista salvifica del mondo, si è lasciata conquistare dal mondo, dalle sue apparenze politiche, dai suoi furori relativistici. Un "coetus" di cosiddetti progressisti, una véritable mafia, per dirla più chiaramente con Louis Salleron, impadronitasi dei posti-chiave del Vaticano, ha inquinato testi, decreti, disposizioni, ha falsato soprattutto e in modo clamoroso, le prescrizioni conciliari sulla Liturgia, arrivando addirittura, con la creazione di uno speciale organismo (il famigerato *Consilium*), a spaccia-

re per disposizioni conciliari l'opposto di quanto aveva saggiamente formulato lo stesso Concilio. Si calcola che in tutta la Francia il numero di coloro che hanno letto i testi conciliari non arrivi a cinquanta individui... E tra i cinquantasei milioni di italiani, quanti saranno coloro che hanno letto attentamente le quattro Costituzioni, i nove Decreti e le tre Dichiarazioni del Concilio Vaticano II? Contando appunto sulla ignoranza generale e sull'abitudine all'obbedienza al Papa, i falsari hanno potuto far passare come observanda praescriptio non solo ogni loro subdola manomissione dei testi, ma ogni più sconvolgente espressione inscenata a irrisione della sacra Liturgia. Sempre in nome delle disposizioni conciliari (!) si mandarono al macero il glorioso Messale Romano, il Breviario, il Liber Usualis (reso inutile dalla tacita abolizione del Canto gregoriano), si dispersero paramenti e vestimenta sacri; tabernacoli e cibori furono impiegati come mobiletti-bar nelle case di certa borghesia arricchita. Concelebrazioni ridicole, cantilene tribali, orrende commistioni cattolico-luterano-metodiste sostituirono la mirabile santissima Messa detta di San Pio V; si sconvolse il Calendario liturgico in modo da creare una confusione caotica, si "abolirono" Santi e Martiri veneratissimi, s'introdusse Marx al posto di San Tommaso nei Seminari.

I fatti testimoniano inequivocabilmente che sotto Paolo VI si è potuto dire, celebrare, scrivere, insegnare tutto quello che si è voluto. Ma se un sacerdote avesse desiderato per sua disgrazia – e ancora desiderasse – celebrare la Messa di sempre, quella che in una armonia plurisecolare condensa il mistero della Fede, sarebbe stato bandito, perseguitato, sollevato da ogni incarico, disprezzato come pecora rognosa. Si scatenò (e continua purtuttavia a scatenarsi) una persecuzione odiosa, attuata in silenzio contro i sacerdoti migliori, contro i cattolici di più salda fede, attaccati alla Tradizione come naufraghi a uno scoglio, mentre nello stesso tempo furono e sono permesse Messe "inventate" dalla più losca fantasia.

«*On nous change la Religion!*», cominciarono a gridare già prima del Concilio i cattolici francesi, e questo grido fu infine udito, pare, fino all'appartamento papale: lo stesso Paolo VI, rimasto im-

pressionato, ritenne di dover scandire da San Pietro, di gridare letteralmente, il “Credo” al cospetto della moltitudine lì raccolta. Era l’anno 1968. A che servì? L’argine era ormai rotto. I seminari, pascolo di politologi di sinistra, sempre meno frequentati; le vocazioni ridotte a cifre irrisorie, deserti i conventi. Il deserto soprattutto nelle anime di moltissimi cattolici, non più irrorate dalla fede, sopraffatte anzi dal dubbio che le continue, inaudite mistificazioni avevano prodotto. Partì allora da Paolo VI un tremendo allarme: parlò angosciato di “autodemolizione” della Chiesa, tra lo stupore dei cattolici che assistevano perplessi alla passività con la quale lo stesso Papa contemplava il franare di tante sacre istituzioni.

Una rovina di cui egli stesso si ritenne infine complice, con una esplicita dichiarazione: «*Noi avremmo creduto che dopo il Concilio il sole dovesse brillare sulla Chiesa. Ma al posto del sole abbiamo avuto le nubi, la tempesta, le tenebre*». Così disse, ed era praticamente il bilancio del suo pontificato.

[4-continua]

* tratto da “*Altare deserto. Breve storia di un grande sfacelo*”,
Ed. Giovanni Volpe, Roma, 1983

[1] Di fronte a questi fatti clamorosi e documentati, un Padre Sorge, gesuita, ha il coraggio di dire che «*l’integralismo è come un tarlo annidato nel libro del Vangelo, che si nutre delle sue pagine, ma per corroderle a proprio uso e consumo*»! (Convegno evangelizzazione e promozione umana, a Roma, nel novembre del 1976).

I N D I C E

La splendida follia	1
Immacolata, prega per noi	5
A 50 anni dal Vaticano II	9
Chi pensa alle anime?	12
“Se squarciassi i Cieli e scendessi”	13
Un sogno: Papa Tarcisio [4]	16
“Verbum caro factum est”	26
Altare deserto. Breve storia di un grande sfacelo [4]	28